

LA BASILICA PATRIARCALE DI AQUILEIA È UNA CATTEDRALE:

I FRIULANI LO HANNO SEMPRE SAPUTO:

ORA ANCHE IL CARD. RAVASI LO HA RICONFERMATO

Rivignano, 14 Agosto 2011, Avv. Luca Campanotto

Approfittando di queste vacanze, vorrei offrire a tutti qualche mio oramai solito spunto di riflessione sulla Chiesa di Aquileia e soprattutto, più in generale, sul Friuli, questa volta concentrandomi sulle numerose e interessantissime implicazioni della visita che il Card. Gianfranco Ravasi, nella sua qualità di Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura (dicastero della Curia Romana che, presso la Santa Sede, svolge le funzioni di “Ministero della Cultura” del Papa), ha svolto ad Aquileia nel pomeriggio e nella sera del 12 Luglio 2011, in occasione della tradizionale Messa senza confini, da sempre tenuta in quel giorno, alle 19.00, ad Aquileia, presso la Basilica Patriarcale, per la Solennità dei Santi Patroni del Friuli e della Regione Autonoma, Ermacora, Protovescovo Aquileiese, e Fortunato, suo diacono, Protomartiri Aquileiesi (Santi talmente grandi e radicati la cui devozione, plurilingue e transfrontaliera, è sopravvissuta persino alla soppressione del Patriarcato che avevano fondato).

Mi sono deciso a programmare questa ennesima uscita (sempre nel delicato ambito ecclesiastico, che comunque costituirà ancora una volta un significativo spunto anche per parlare di altri problemi del nostro Friuli) perché su quest'ultimo evento, e soprattutto sulla sua fase preparatoria, ho notato, nel periodo anteriore alla visita, davvero poca pubblicità, e persino da parte dei media cattolici (a parte qualche semplice trafiletto comparso qua e là sui settimanali diocesani; non mi è tuttavia sembrato che la notizia sia uscita con congruo anticipo e soprattutto con congrua evidenza anche sui siti web delle due Arcidiocesi friulane di Udine e Gorizia, direttamente interessate, in prima battuta, dalla venuta ad Aquileia di un esponente vaticano di spicco, molto vicino al Papa; sembra insomma che, in certi ambienti, non abbiano “puntato” molto su quest'occasione, ad Aquileia, quest'anno, come pure, anche in un recente passato, hanno invece fatto su ben altri appuntamenti): tutto questo stride con le rilevanti e positive implicazioni che, per Aquileia e per il Friuli, potrebbero nascondere, dietro al solito criptico linguaggio diplomatico, molte prese di posizione del porporato in questione.

Ebbene sì: dopo tanti nemici giurati mandati a presiedere quella importantissima Messa al posto degli attuali eredi naturali del Patriarca di Aquileia, ovvero sia al posto degli Arcivescovi di Udine e Gorizia (non ultimo il caso, davvero eclatante, del mero suffraganeo triestino, presentatosi l'anno scorso addirittura a presiedere), finalmente, quest'anno, dopo

la recentissima visita papale (e tutte le discussioni che l'incredibile impostazione veneziano-centrica e "nordestina" di quell'evento ha inevitabilmente provocato), è arrivata una personalità autorevole e prestigiosa, a fornirci, una volta tanto, una boccata d'ossigeno su Aquileia, oltre a rassicurarci sul fatto che, a Roma, o meglio in Vaticano (il che è molto diverso) non vi è pregiudiziale ostilità nei confronti di Aquileia, e quindi del Friuli, come purtroppo riscontriamo invece in molti altri contesti, anche ecclesiastici, intermedi (basta citare la CEI e il grave caso del Messale Romano in lingua friulana, imbucato in un cassetto da quasi cinque anni senza un valido motivo) o addirittura locali (soprattutto tra gli attuali vertici dell'Arcidiocesi di Udine, ma di questo parleremo dopo). È poi di grande conforto constatare che i nemici di Aquileia sono sempre personalità mediocri ma arrembanti, spesso bramose di carriera, magari ricche di titoli, ma con un bagaglio culturale assolutamente nella norma, e comunque paragonabile alla loro ampiezza di vedute, assolutamente limitata, spesso condizionata da confini nazionali o amministrativi decisi a tavolino e calati dall'alto; sono sempre ben diverse, invece, tutte le più varie personalità che, lungo i secoli, hanno riconosciuto l'antichità, l'originalità, la bellezza, la ricchezza, l'indispensabilità della tradizione ecclesiastica (ma, più in generale, anche linguistica e culturale, nel senso più lato, come ad esempio quello artistico) aquileiese, sostenendone quindi l'importanza, e anzi indicandola come sicuro riferimento anche al giorno d'oggi: lo ha fatto l'illustrissimo e plurilingue Arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej, tra i primi a valorizzare il sito aquileiese anche dal punto di vista archeologico; lo ha fatto anche, da ultimo, il Card. Ravasi, personalità di grandissimo prestigio e soprattutto di immensa cultura, universalmente riconosciuti, rimasto letteralmente (e penso sinceramente) estasiato dal fascino di Aquileia.

Confesso che, prima della venuta del Card. Ravasi, nutrivo molte preoccupazioni, forse preso da un tanto istintivo quanto eccessivo sentimento di diffidenza, che le azioni e le omissioni di ben altri ecclesiastici mi avevano gioco forza recentemente ispirato: il Card. Ravasi, infatti, provenendo direttamente dal Vaticano e dalla Curia Romana, avrebbe verosimilmente portato la "risposta" del Papa ai nostri più vari commenti sull'impostazione della sua ultima visita, commenti che avevano inteso essere sì rispettosi, ma anche decisamente critici ... sono contento di essermi dovuto ricredere, sul Card. Ravasi ... si spera che gli ultimi eventi rappresentino solamente l'inizio di una rinnovata sensibilità per Aquileia e il suo Friuli, quantomeno a livello vaticano ...

La Provvidenza ha voluto che la visita del rappresentante vaticano si collocasse, anche logisticamente e a livello di partecipazione della gente, ben al di sopra delle nostre più rosee aspettative: ci è parso di riscontrare, nelle parole che il Cardinale ha offerto alla nostra riflessione, anche in occasione della pubblica conferenza (lectio magistralis) che ha anticipato e per certi versi preparato la Messa, un continuo susseguirsi di punti d'incontro con le nostre posizioni. Ciò non fa che confermare quello che già avevamo in precedenza scritto: i veri problemi, attualmente, vengono ad Aquileia non certo dal livello vaticano (la Santa Sede è infatti già abituata ad avere equilibrati rapporti con realtà cattoliche di

tradizione non romana, come ad esempio l'Arcidiocesi ambrosiana e i Patriarcati cattolici di rito greco), ma dai livelli che definirei intermedi, ovverosia dalla CEI (sistematicamente collegata allo Stato italiano, del quale ben conosciamo, di fatto, tutti i difetti) e, di conseguenza, dalla (se non altro geograficamente) abnorme CET (a tal riguardo, vorrei precisare che le Conferenze Episcopali, e soprattutto quelle regionali, sono strutture ecclesiastiche di diritto meramente umano, le quali, come noi abbiamo già auspicato più volte, potrebbero venir letteralmente abolite del tutto già domani mattina, ma ugualmente vengono attualmente stracaricate di potere, a spese di Vescovi oramai ridotti a meri funzionari prefettizi, rispondenti più a verticistiche realtà autoreferenziali che alla loro Chiesa locale e al loro territorio) ...

Il visibile disagio del nuovo Arcivescovo di Udine Mons. Andrea Bruno Mazzocato (specie se contrapposto all'impeccabile atteggiamento di grande attenzione e compostezza dell'immediato predecessore, ossia dell'Arcivescovo Emerito Mons. Pietro Brollo), discutibile atteggiamento che si notava visibilmente già durante la conferenza (mi sembra di aver visto Mons. Mazzocato, e più di qualche volta, piuttosto stravaccato, con le gambe incrociate e le braccia conserte, in una posizione piuttosto insolita, per un ecclesiastico degno di tal nome; da parte sua, inoltre, non escluderei, se non addirittura qualche sbadiglio, quantomeno qualche sbuffata occasionale), è proseguito durante la successiva Celebrazione Eucaristica, durante la quale, nella sua qualità di erede delle insegne patriarcali aquileiesi sancita da Pio IX, era stato giustamente posto, assieme al suo omologo goriziano palliato, a far da Concelebrante principale, vicino al Celebrante porporato (e anche qui Mons. Mazzocato, per quasi tutto il tempo, ha tenuto un comportamento davvero imbarazzante, sonnacchioso e scomposto, sotto gli occhi di tutti) ... stendiamo un velo pietoso, innanzi a una simile condotta, per giunta tenuta in un luogo tanto sacro per i friulani (e non solamente per loro), senza dimenticare tuttavia il fatto che, con un simile esempio personale, il soggetto in questione, proprio al mattino di quello stesso giorno, nell'ambito delle Celebrazioni udinesi per S. Ermacora, si è lanciato moltissimo a predicare sul tema di quella che ha contestualmente definito la questione educativa ... si tratta indubbiamente di un problema concreto e reale, in Friuli come altrove, ma con un simile atteggiamento, tenuto il pomeriggio e la sera di quello stesso giorno, addirittura nella Basilica Madre di tutto il Friuli, che razza di credibilità può avere, questo nuovo Arcivescovo di Udine? E poi, visto che parla tanto di educazione, perché mai questo nuovo Arcivescovo tralascia completamente, nelle sue recenti prediche, i temi legati al pentecostale plurilinguismo e alla sua valenza europea, e per giunta in una Regione plurilingue qual è il Friuli? Spesso la carenza di educazione si manifesta nel disprezzo per il prossimo oppure per le istituzioni: nel primo caso, si parla di educazione al rispetto e alla tolleranza, e quindi anche nei confronti delle minoranze, come ad esempio quella friulanofona, i cui diritti vengono tuttora calpestati dalla CEI (che si ostina sulla incredibile e infondata decisione meramente politica di posticipare l'approvazione della traduzione del Messale in friulano fino all'approvazione della corrispondente traduzione italiana, entrambe tuttavia del tutto distinte e indipendenti, in quanto facenti riferimento alla terza versione dell'unico originale ufficiale latino; mi onoro di aver partecipato anch'io, di

persona, al presidio di protesta che una trentina di friulani hanno organizzato sul Sagrato della Basilica di Aquileia proprio in concomitanza con la Solennità di S. Ermacora e la visita del Card. Ravasi, presidio subito circondato da uno straordinario cordone di pubblica sicurezza, che ci ha oltremodo confortati sull'enorme fastidio che le nostre azioni stanno già provocando ai piani alti: appare oramai a tutti chiaro che l'ulteriore ritardo che la CEI sta imponendo ai friulanofoni risulta privo di un qualsiasi reale e valido fondamento, che non sia quello granditaliano e discriminatorio ECCO LE NOSTRE MOTIVAZIONI <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cron/manifestazione-friulanista-alle-ore-18-30-di-martedi-12-luglio-nella-piazza-del-capitolo-di-aquileia/>); nel secondo caso, quanto al rispetto per le istituzioni, il mio pensiero ritorna alla figuraccia dell'attuale Arcivescovo di Udine e alla "considerazione" e al "rispetto" che Mons. Mazzocato sta riservando alla grandezza di Aquileia e alla Chiesa Particolare che dovrebbe rappresentare ... Ma che cavolo di figura ha fatto fare, il nostro Arcivescovo, a tutta l'Arcidiocesi di Udine? Lo abbiamo già scritto più volte e lo ripeteremo fino alla nausea: certi personaggi, imbarazzanti per il Friuli, dovrebbero semplicemente dimettersi, per il bene di tutti ...

Un altro segnale importante, sempre durante la Messa, è stato dato dalle numerose e notabili assenze, ancor più gravi se consideriamo anche il fatto che tale Celebrazione Eucaristica, da sempre, punta a coinvolgere tutte le Diocesi figlie della Metropolia Aquileiese, persino oltreconfine ... Ebbene, pur a fronte di un così notevole afflusso di tanti Arcivescovi e Vescovi Concelebranti (io stesso ho personalmente visto fugacemente l'attuale Arcivescovo di Lubiana ... interessante sottolineare come l'episcopato di area asburgica sia caratterizzato da tutta questa umanità, umiltà, disponibilità, sollecitudine, fedeltà alle migliori tradizioni aquileiesi delle nostre Chiese, che portano il Primate di Slovenia a far da semplice concelebrante ad Aquileia, memore del fatto che, nel 1461-1463, quando venne istituita l'Arcidiocesi di Lubiana, non si fece altro che scorporare la parte più orientale dell'immensa diocesi patriarcale di San Paolino II di Aquileia, la cui parte slavofona, tra l'altro, coincideva quasi perfettamente con i confini dell'attuale Slovenia), ebbene, dicevo, pur a fronte della partecipazione di così grandi personalità ecclesiastiche, e pur a fronte della massiccia presenza del fedele clero dell'Arcidiocesi di Gorizia, mi chiedo ancora come sia stato possibile che, di fatto, non si vedessero proprio preti provenienti dalla mia Arcidiocesi di Udine ... a parte il "precettato" segretario dell'Arcivescovo, l'unico membro del clero udinese che sono riuscito a notare è stato il diacono ministrante, non certo a caso un buon elemento, che lavora ai confini con la Chiesa goriziana e che quindi risente dei benefici influssi dell'Arcidiocesi che meglio ha conservato il suo spirito aquileiese: come cavolo è possibile che si sia verificata una stranezza del genere? Dov'erano i preti di Udine? Eppure, quando si verificano altre occasioni interdiocesane, come ad esempio qualche ordinazione, concelebrano preti di entrambe le Arcidiocesi aquileiesi ... Le stesse assenze, e soprattutto di sacerdoti nominati presso Uffici della Curia Arcivescovile di Udine, si sono notate anche in occasione della successiva celebrazione che Glesie Furlane, a distanza di qualche giorno, organizza, ogni anno, sempre presso la Basilica Patriarcale di Aquileia, alle 18.00 della Domenica successiva rispetto alla Solennità di S. Ermacora ... Qual è il reale motivo di

tutte queste assenze, tra i ranghi del clero udinese? Impegni concomitanti ... la sera di un giorno civilmente feriale? Che io sappia, solo il Vicariato Urbano di Udine e la mia Forania di Rivignano-Varmo avevano programmato degli impegni liturgici specifici per quella sera ... O forse ... si è diffusa l'idea ... che partecipare a quella Messa ... ad Aquileia ... non sarebbe certo stato il miglior modo per ... ingraziarsi l'Arcivescovo di Udine più ostile al Friuli dai tempi di Mons. Rossi e Mons. Nogara?

Oltre a quella della stragrande maggioranza del clero udinese, tra le assenze più notevoli spiccavano due mancanze che, personalmente, ho sentito particolarmente e che, quindi, vorrei richiamare all'attenzione generale: anzitutto quella del nuovo Vescovo di Trieste, suffraganeo goriziano, il quale, contro ogni logica, aveva addirittura presieduto la Solenne Concelebrazione Eucaristica dello scorso 2010 e, stranamente, non mi pare proprio di aver intravisto, ad Aquileia, in questo 2011 ... strano ... molto strano questo atteggiamento ... partecipare solo quando si presiede, peraltro illegittimamente, e invece assentarsi quando si è tenuti a concelebrazionare, coerentemente con quello che è il proprio ruolo di mero suffraganeo della ben più prestigiosa Arcidiocesi di Gorizia ... ricordate gli insegnamenti evangelici sulle gerarchie da osservare nei posti a tavola? Mons. Crepaldi non si sarà mica offeso perché gli è stato chiesto di cedere il posto principale a qualcun altro? Invitiamo l'arrembante Vescovo di Trieste a imparare dall'umiltà che ha dimostrato l'Arcivescovo di Lubiana, Primate di Slovenia, semplice concelebrazionante tra gli ultimi posti anche nel 2011, ma presente (e sicuramente felice di esserlo) anche a nome della propria Chiesa ... L'altra inspiegabile assenza che merita una speciale menzione è sicuramente quella di un altro ambiguo soggetto di cui ci siamo già occupati in un recente passato: non mi spiego, infatti, come sia stato possibile che, in tale importantissima occasione, di livello internazionale, Don Alessio Geretti, nella sua qualità di delegato diocesano alla cultura dell'Arcidiocesi di Udine (e un po' a tante altre cose, essendo tale nuova nomina curiale quella che più sta caratterizzando la nuova amministrazione del nuovo Arcivescovo ... sia un caso?) non si sia affatto presentato, per quel che mi è parso di vedere, nemmeno a titolo personale, manco per semplice interesse, ad esempio per una importante conferenza, tra l'altro proprio nella materia artistica che tanto ama e cura, tenuta proprio dal suo omologo vaticano ... A nome dell'Arcidiocesi di Udine (che non è fatta solamente dal clero che indegnamente la rappresenta, ma da tutti i battezzati che vivono sul suo pezzo di Friuli) mi sento personalmente in dovere di porgere le mie più sentite scuse al Card. Ravasi, per esser stato ricevuto, da parte udinese, con tutta questa estrema distanza e sufficienza, se non con velata ostilità, al limite della mancanza di rispetto ... come mai, in occasione di ben altre visite, anche recenti, abbiamo tutti notato una grande diversità di approccio, da parte dell'Arcidiocesi di Udine, ad esempio rispetto al patriarcuncolo veneziano? non sarà mica che i due citati porporati appartengono a due "partiti" diversi? e, se così stanno le cose, non sarà mica che qualcuno ha deciso e imposto che, nell'Arcidiocesi di Udine, sono ben accetti solamente quelli del "partito" veneziano? scusatemi, ma ... non saremo mica di fronte a un diktat che vorrebbe tirarsi dietro tutta l'Arcidiocesi di Udine, in una specie di riedizione del "cuius regio eius et religio"? se davvero stanno così le cose, ben si comprende come la posizione del Card.

Ravasi verso Aquileia sia risultata molto diversa da quella dei vertici locali, ma anche come l'endemica ostilità udinese verso qualunque delega di responsabilità al laicato potrebbe fondarsi sulla consapevolezza che un laicato formato e responsabile potrebbe rifiutarsi di seguire aprioristicamente il "partito" del regnante di turno, minandone il consenso ... se davvero stanno così le cose, chi attualmente governa l'Arcidiocesi di Udine non ha capito molto della storia e dei valori della Chiesa di Aquileia, in seno alla quale, sin dai tempi del Santo Vescovo paleocristiano Valeriano, maestro di San Cromazio, il clero era espressamente e sistematicamente invitato dai Santi Vescovi Aquileiesi a coltivare la vita in comune con il laicato e ad immergersi tra la gente e soprattutto sul territorio ... se le cose stanno veramente così, il "partito" attualmente al governo della Chiesa di Udine farà invece di tutto per alienarci completamente dalla nostra più antica e autentica tradizione, in un'orgia di capriccioso verticismo romaneggiante, volto solamente a far chiudere a riccio il nostro clero, facendolo arroccare sulla semplice e sterile difesa dei suoi privilegi di casta e soprattutto puntando prima sulla riduzione e poi sulla cancellazione soprattutto degli elementi laicali e territoriale propriamente aquileiesi, affinché la nostra Chiesa Aquileiese, una volta alienata rispetto a sé stessa, venga completamente staccata dalla sua gente e dal suo territorio, ovverosia dai suoi Paeselli, solo per questioni di mero potere, coltivate da gente preoccupata solamente della propria posizione, da gente cui interessa ben poco il fatto che, così facendo, sta praticamente condannando la nostra Chiesa a morte certa, nel giro di breve tempo (a questo riguardo, permettetemi di citare un link dal mio sito personale, sulle ultime Celebrazioni udinesi della vigilia dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato e su fatti oltremodo significativi da poco avvenuti in tale contesto <http://home.teletu.it/campanottorivignano/S.%20Ermacora%202011.htm>

Visto che abbiamo menzionato il patriarcuncolo veneziano Card. Scola, vale la pena spendere due righe sulla sua recente "promozione", avvenuta, guarda caso, all'indomani dell'ultima visita papale e degli incredibili disastri combinati proprio da Scola nell'impostazione della stessa. Questa notizia, comunque gradita, in quanto sancisce l'allontanamento di una personalità visceralmente ostile e dannosa per il Friuli (sempre in attesa che non gli succeda un personaggio ancor più invadente), ha molte implicazioni, anche solamente a livello ecclesiastico, sia sulle istituzioni che sulle persone: a livello istituzionale l'Arcidiocesi ambrosiana viene riconosciuta definitivamente come di gran lunga prevalente sul patriarcuncolo veneziano, visto che la nomina di Scola ad Arcivescovo di Milano è stata presentata, se non esplicitamente, quantomeno implicitamente come una vera e propria promozione, confermata dal fatto che mentre la Sede ambrosiana riceve subito il suo rimpiazzo, la cosiddetta Cattedra Patriarcale di Venezia rimarrà vacante addirittura per qualche mese, in attesa della nomina del suo nuovo titolare (e la cosa non è per niente trascurabile, dato che quest'ultima sede veneziana è stata, fino a non molti anni fa, un trampolino per il Soglio Pontificio); sul piano personale, invece, bisogna tener conto di alcune premesse: innanzitutto Scola non dovrà inserirsi in un nuovo contesto, ma in un certo senso torna a casa sua, come egli stesso ha dichiarato, essendo originario di una suffraganea milanese, e quindi vicino a contesto che conosce, ma dove è anche conosciuto; si tratta oltretutto di una Sede molto pesante, sulla

quale aleggia sempre lo spirito di Ambrogio e dalla quale è venuto un Papa capace di rinnovamento come Paolo VI, Cattedra presso la quale, come si è visto con lo stesso Card. Tettamanzi, il reggente deve necessariamente adattarsi a quello che trova presso la locale comunità cristiana, sia perché si tratta di un contesto delicato (ad esempio liturgicamente, conservando con orgoglio un rito liturgico suo proprio, di origine non romana) sia perché su di esso incombe ancora l'ingombrante ombra dell'Arcivescovo Emerito più anziano, il quale, pur risiedendo a Gerusalemme, comunque rappresenta una figura di garanzia rispetto ad un'impostazione generale diocesana che non potrà certo venir ribaltata in un lustro (ovverosia il tempo che, salvo deroghe, verrà concesso, grazie alla *lex aetatis*, all'episcopato milanese del nostro Card. Scola), sempre che lo stesso Scola non voglia incontrare a Milano le stesse difficoltà che il suo pupillo ha recentemente fomentato nell'ambito dell'Arcidiocesi di Udine ... Se quindi Scola, dopo quasi una decade in laguna, viene spostato da Venezia a Milano per condurre quella che ha già tutta l'aria di una mera transizione, non ci sono forse margini per parlare di un "promoveatur ut amoveatur"? Preciso comunque che, in tutto questo, non vedo alcun motivo per infierire sui veneziani (anche se confesso di aver maggior stima per l'Arcidiocesi ambrosiana, da sempre molto più legata e ben disposta, anche in spirito, rispetto alla nostra Aquileia ... sia un caso che il Card. Ravasi si è formato in ambiente ambrosiano?), salvo sottolineare, in ogni caso, nei confronti del controinteressato patriarcatuncolo veneziano, un secco "chi la fa l'aspetti!": ciò poiché noi friulani abbiamo sempre preteso semplicemente il nostro e, in particolare, una netta separazione dal contesto veneto, al quale comunque non vogliamo togliere niente, con l'unica eccezione delle reliquie e delle suffraganee che attualmente detiene senza una reale giustificazione storica e morale; ciò anche poiché, nell'ambito della attuale e gigantesca Conferenza Episcopale Triveneta, assistiamo a una progressiva riduzione del ruolo delle varie diocesi (ivi inglobate a fine ottocento, dopo l'invenzione ascoliana delle Tre Venezie), diocesi che, da elementi di collegialità, stanno sempre più diventando degli elementi subordinati rispetto al patriarcatuncolo veneziano, in un verticistico contesto, triveneto o nordestino che dir si voglia, il quale, da una prospettiva aquileiese, risulta assolutamente intollerabile, anche in quanto non più rispondente all'autonomia speciale che il Friuli, ma anche il Sudtirolo, hanno oramai acquisito anche sul piano costituzionale.

Un'ultima considerazione, molto più generale, è d'obbligo anche sulla recente tendenza alla drastica riduzione dei tempi di episcopato, che caratterizzano un po' tutte le diocesi, le quali finiscono col vedersi nominare continui episcopati transitori, vuoi per questioni anagrafiche, vuoi perché le nuove generazioni episcopali si caratterizzano dal fatto di rivelarsi molto ... itineranti (quante diocesi ha avuto finora e quante diocesi avrà ancora, l'attuale Arcivescovo di Udine?) ... viene da chiedersi se, al giorno d'oggi, l'anello episcopale, che vuole richiamare lo sposalizio tra il Vescovo e la propria Chiesa Particolare, possa ancora avere un qualche senso ... come fa un Vescovo, nel giro di un lustro, a integrarsi nella sua Sede, se poi deve spostarsi? non si vorrà mica, di fatto, ridurre i Vescovi, che nella Chiesa ricoprono degli Uffici di diritto divino, a delle semplici figure amministrative? se le attuali personalità episcopali risultano incapaci di gestire una

diocesi per un tempo prolungato, non sarebbe da chiedersi se, prima di preoccuparsi dei numeri del clero, ci si sarebbe dovuti preoccupare, piuttosto, della sua qualità, per averne, di preti, pochi ma almeno buoni ... sembra invece che si sia finiti con l'averne pochi e pure discutibili ... a questo andazzo, nell'ambito del quale si è voluto a ogni costo imporre personalità separate dai fedeli, Aquileia contrappone l'esempio della figura di San Valeriano, Vescovo insigne e Padre di un Concilio, maestro e padre spirituale di un altro grande Santo Vescovo Aquileiese, Cromazio: le stesse fonti liturgiche su di lui riportano l'interessantissimo fatto, attualmente scomodissimo, che Valeriano si immergeva nel contatto con i suoi fedeli ed educava il suo clero a fare lo stesso, tanto che, come testimoniato dallo stesso Girolamo, anche con l'immediato successore di Valeriano, San Cromazio, la Chiesa Aquileiese risultava impostata tutta su una stretta collaborazione tra i fedeli laici, il clero e il Vescovo. La dimostrazione della vicinanza del Vescovo stesso al popolino sta nelle omelie di Cromazio, regolarmente tenute in "sermo rusticus" e ricordate dal Papa stesso durante la sua ultima vita ad Aquileia. Contro una casta clericale impostata sull'aut aut, Aquileia risponde con un modello di clero espressione diretta della sua gente e del suo territorio, vicino ai suoi fedeli, non fugace e superficiale amministratore, ma abile ed appassionato coltivatore delle radici cristiane dei nostri Paesi.

Tutto questo dimostra che l'Arcivescovo Emerito di Udine Mons. Pietro Brollo, nella sua storica Lettera Pastorale "Signore, sulla tua parola", non aveva fatto altro che trarre nuova linfa dalle più antiche e profonde radici aquileiesi della nostra Chiesa Particolare (fonte PDF di tale documento diocesano, non certo a caso diffuso il 12 Luglio 2004, nella ricorrenza del SS. Patroni Ermacora e Fortunato, nostra Solennità Principale http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_diocesi/213/2004-08/02-39/Lettera%20Past%20Signore.pdf)

Perché l'attuale Arcivescovo di Udine, con gli inequivocabili fatti sopra citati e documentati, mostra chiaramente di non volersi piegare a seguire l'esempio e l'insegnamento di Aquileia, e soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra clero e laicato ?

Il nostro clero più romaneggiante considera ciò che dovrebbe essere il suo primario dovere, ovvero sia l'evangelizzazione dei fedeli, e soprattutto il mantenimento della stessa evangelizzazione, a ogni costo e nonostante tutte le attuali difficoltà (quantitative ma anche qualitative), nel contesto di tutti i nostri Paeselli (che sono il fondamento stesso della nostra identità friulana), quasi fosse una mera attività di "aggregazione sociale" (e non, viceversa, unica nostra vera ancora di salvezza, oltre a forma di inculturazione della nostra fede), gridando infondatamente alla secolarizzazione della Chiesa (dove a ben guardare gli comoda) ed essendo pronto a sostenere il falso o a rinnegare il Concilio Vaticano II o l'antica tradizione aquileiese, quando le vigenti leggi liturgiche della Chiesa (come ad esempio certe rubriche del Rituale Romano postconciliare sui Ministri laici) e l'insegnamento del Vangelo (dove due o tre sono riuniti nel mio nome ...) entrano in attrito

con la vera e propria casta cui appartiene e a cui, nella sua distorta visione letteralmente invertita, il cristianesimo stesso risulterebbe funzionale !!! Dovrebbe essere, invece, l'esatto contrario, poiché il clero dovrebbe sempre comportarsi quale semplice strumento necessario a garantire la validità sacramentale, e non viceversa sfruttarla per autosostenersi ... il dovere del servizio, e del buon servizio, pare praticamente espunto del tutto dal vocabolario di una casta clericale sempre più degenerare, la quale, mentre ci accusa (riteniamo, peraltro, falsamente) di costruirci un Dio e una religione a nostro gusto per il nostro uso e consumo, da parte sua nemmeno si accorge di essersi oramai posta letteralmente al posto di Dio, adeguando il Vangelo e la Chiesa ai suoi materiali e personali interessi ... inevitabile quindi che, per come la vedo io, l'attuale crisi delle vocazioni possa venir letta anche come un autentico segno provvidenziale, rivolto a un clero oramai profondamente infedele e corrotto, affinché ritorni al servizio e non al dominio della Chiesa, che appartiene solamente a Cristo e di cui anche tutto il Popolo fa parte integrante, consapevole, responsabile ... non certo a caso le due parole d'ordine caratterizzanti la pastorale lanciata e anzi riscoperta da Mons. Brollo, oggi rigorosamente censurate, erano proprio ... comunione e corresponsabilità ...

Parallelamente a questa preoccupante prevaricazione della casta clericale sulla stessa fede ecclesiologica e sacramentale, intravedo anche un'assillante attenzione, sempre da parte del clero, spesso rivolta, nei più disparati contesti, soprattutto diocesani, a dimostrare sostegno alla casta politico-amministrativa, sia essa nazionale o locale, forse proprio perché ultimamente, nell'immaginario collettivo, molto impopolare, quasi a voler cercare o proporre un sostegno reciproco tra due sistemi di potere ... ma chi ci guadagna? il bene comune o la ghenga?

Serve quindi che il clero, e in particolare i Vescovi, riscoprano al più presto quella sensibilità per le cose invisibili citata dal Card. Ravasi a proposito della comprensione e della lettura dell'opera d'arte. Potremmo indicarla, nel nostro caso, nella capacità di cogliere il messaggio intrinseco dei mosaici della nostra Basilica Patriarcale, ma anche in tutto ciò che di più tipico e autentico ci trasmette Aquileia, con la sua grande storia e la sua caratteristica tradizione ecclesiastica ... solo cogliendolo e assaporandone la bellezza è possibile riuscire a recuperare il legame con i nostri fedeli, indissolubile rispetto alle proprie radici, anche linguistiche e culturali ...

Per il Card. Ravasi, l'arte genera turbamento e, aggiungerei noi, il turbamento genera interrogativi, e quindi ricerca, per ciò che c'è oltre. Aquileia avrebbe le capacità per generare, anche nel mondo d'oggi, tutto questo turbamento, del quale c'è sempre stato bisogno, per approfondire veramente le ragioni del proprio essere e, per chi ha questo dono, le ragioni del proprio credere? Aquileia ha sempre fatto discutere: lo faceva Cromazio nelle sue omelie infervorate, tenute in sermo rusticus, nella lingua del popolo; già il predecessore Fortunaziano cercava di rendere l'insegnamento cristiano nel post-

latino aquileiese che successivamente si evolverà nella lingua friulana; hanno dibattuto aspramente gli allievi cromaziani Rufino e Girolamo; anche nei tempi recenti, figure come quella di Pre Checo Placereani (che ha avviato il ciclopico lavoro di traduzione delle Sacre Scritture in lingua friulana) o quelle di Padre David Maria Turoldo (ricordato amico di Ravasi, espressamente citato all'inizio della conferenza) sono stati, comunque li si guardi, dei grandi provocatori ... Indipendentemente dalle tematiche affrontate nei vari contesti, riteniamo che finché ci sarà dibattito e discussione potremo tenerci aggrappati a qualche speranza, e quindi, piuttosto che lasciare lo status quo in questa placida agonia, siamo fermamente convinti che la cura migliore, in questi casi, sia promuovere comunque queste nostre riflessioni! In questo senso non possiamo che condividere il pensiero del Cardinale: "finché si è inquieti ... si può stare tranquilli", perché quando si diventa "grigi" (SIC!) allora non si è più sensibili a niente, e quindi, aggiungeremmo noi, non si può più trasmettere niente. Personalmente, non so che cosa io abbia trasmesso; spero almeno di aver indotto un qualche cambiamento, nell'attuale andazzo, che sta instradando Aquileia, e anche il Friuli, su un sentiero di morte ...

Una volta raggiunto il turbamento, e quindi il desiderio interrogativo, il Card. Ravasi sostiene che il ruolo della fede è quello di aprire uno spiraglio, una feritoia, verso l'invisibile ricercato; questo però non è possibile se non attraverso un canale di comunicazione, che il Cardinale individua nell'arte, ma che noi individueremmo tranquillamente anche nella capacità di parlare con la gente. L'una cosa, comunque, non esclude l'altra: Cromazio predicava in sermo rusticus, ma allo stesso tempo ampliò le Basiliche Aquileiesi e le ricoprì di mosaici istoriati proprio per l'edificazione del popolo (come del resto aveva già fatto il famoso predecessore Teodoro, Vescovo di Aquileia ai tempi di Costantino), arricchendone la liturgia con un rito proprio, molto profondo e orientaleggiante, ricercato e preziosissimo (proprio alla fine della conferenza del Card. Ravasi, sono stati presentati al pubblico dei mosaici cromaziani, solo recentemente riportati alla luce, vicino al Battistero della Basilica, che vanno ad arricchire ulteriormente quello che, già prima, si presentava quale il tappeto musivo più vasto di tutta la cristianità occidentale).

Giustamente il Card. Ravasi sottolinea il fatto che quello cristiano, da tema centrale, è diventato soggetto decisamente marginale nel panorama artistico odierno. Pur non essendo competente in materia, mi permetto di suggerire che forse, invece di cercare di convertire l'artista professionista all'opera religiosa, forse servirebbe un artista espressione di un territorio, che quindi si esprimerebbe necessariamente attraverso un'arte funzionale al sentire del popolo. L'arte moderna, che personalmente ritengo molto discutibile, risulta in ogni caso ostica alla gente, che quindi si troverebbe molto più a suo agio di fronte a un approccio magari meno criptico e più divulgativo, ma non per questo superficiale o stereotipato. Anche se oggi i libri e le informazioni, anche grazie a internet, sono alla portata di tutti, ciò non vieta di recuperare la funzione catechetica che un tempo aveva l'arte nelle Chiese, soprattutto se riproposta in un modo che sappia turbare, senza per questo provocare o scadere in certe banalità, e soprattutto suscitare interrogativi, i quali,

se saranno di carattere autenticamente trascendente, sapranno senz'altro rafforzare l'innata sensibilità anche liturgica dei fedeli.

Ho poi apprezzato particolarmente anche il fatto che il Cardinale abbia espressamente sottolineato l'importanza di una autentica riscoperta della bellezza, anche nell'ambito della sacra liturgia (e qui, facendo anche riferimento a tutti i riferimenti orientali che il Card. Ravasi ci ha proposto, mi viene spontaneo ricordare, ancora una volta, l'illegittima soppressione del rito proprio aquileiese), anche al fine di favorire quanto più possibile un effettivo coinvolgimento soprattutto spirituale dei fedeli, e magari, aggiungeremmo noi, permettendogli finalmente di partecipare pienamente al rito anche nella loro vera lingua propria friulana, invece di farli sentire continuamente emarginati, anche nelle nostre Chiese e sul nostro territorio, dalle derive, siano esse iperconservatrici o iperprogressiste, che caratterizzano soprattutto certi movimenti ecclesiali ...

All'inizio della successiva S. Messa, con nostra grande sorpresa, abbiamo sentito l'Arcivescovo di Gorizia, durante il suo saluto di iniziale benvenuto, battere molto sui rapporti, con enfasi definiti "indissolubili", tra Aquileia e il suo circondario ecclesiastico, inspiegabilmente limitato dal punto di vista territoriale, quasi a ricalcare gli attuali confini statali (e qui sta il problema), alla Venetia ed Histria, la quale, a ben guardare, oltre ad essere contesto geopolitico ampiamente superato a seguito delle invasioni che sconvolsero l'Impero Romano (citiamo, nel 568, solamente quella dei Longobardi, il cui primo Ducato d'Italia sancì la nascita del Friuli, sulle terre di Aquileia e Concordia Sagittaria), risulta di tutta evidenza contesto assolutamente riduttivo, rispetto alla reale vastità dell'influenza metropolitana della Chiesa Aquileiese, che andò da Como fino oltralpe, a nord fino a parti della Baviera e a est fino al Lago Balaton, nell'attuale Ungheria ... ma vi sembra questo lo stesso Arcivescovo di Gorizia che solamente qualche mese fa aveva accolto Papa Ratzinger nella stessa Basilica Aquileiese con un discorso di tutt'altra apertura, ad esempio plurilingue? ma che cosa è successo, nel frattempo, all'Arcivescovo di Gorizia? perché si continua a battere su questi ridimensionamenti triveneti o nordestini di Aquileia, tendenti alla trivenetizzazione, e quindi alla venetizzazione della sua tradizione ecclesiastica, in realtà friulana, e quindi transfrontaliera? non ci saranno mica state, anche in questo caso, delle forti pressioni politiche, simili a quelle che già abbiamo ventilato, a proposito della quasi totale diserzione dell'evento in commento da parte dell'Arcidiocesi di Udine?

Del resto, il tentativo di associare la Metropolia Aquileiese alla X Regio di Augusto è palesemente riduttivo, e quindi del tutto improprio, oltre che potenzialmente offensivo nei confronti dei molti Vescovi di area linguistica germanica o slava che anche il 12 Luglio 2011 si sono regolarmente presentati presso la loro tradizionale Chiesa Madre, anche in rappresentanza di tutte le loro Chiese Particolari d'oltralpe (a mero titolo di esempio, Aemona, l'odierna Lubiana, città di costante evangelizzazione aquileiese, la cui stessa

Cattedrale è dedicata, non certo a caso, proprio ai SS. Ermacora e Fortunato, ai tempi di Augusto non si trovava certo nella tanto citata Venetia et Histria, ma in Pannonia). Mi sembra letteralmente inammissibile che continuino a prendere piede certe preoccupanti tendenze (le stesse che scatenarono le nostre precedenti pubblicazioni), volte a sostenere, o meglio a pompare, un asserito legame speciale tra Aquileia e l'attuale Veneto, anche in quanto la nostra Chiesa, se veramente Cattolica, non potrà mai sacrificare sull'altare della ragion dell'attuale Stato i suoi secolari rapporti, di livello europeo e internazionale, con la Carinzia e con la Carniola (l'attuale Slovenia), questi sì davvero indissolubili (se solo si pensa che perfino le denominazioni di queste storiche Regioni hanno in comune con la nostra Carnia la loro stessa etimologia), e quindi irriducibili alle mere convenienze geopolitiche di carattere egemonico proprie dell'attuale momento, a meno che, naturalmente, non si voglia cedere alla solita logica di sistematico inciucio tra Chiesa (di impostazione romana più che aquileiese) e potere temporale di turno, ovverosia a quella stessa logica che la vera Chiesa di Aquileia, in tutta la sua storia, ha sempre visceralmente avversato, e forse proprio per questo tragicamente sofferto, fino a venir letteralmente cancellata dalla carta geografica (e, chissà come mai, sembra proprio che certi poteri forti, ciclicamente, tirino fuori, dal proprio cilindro, sempre certe balzane idee sulle cosiddette "macroregioni", subito pompate dal nostro sistema mediatico, per trovare e sostenere l'escamotage che gli permetta finalmente di far fare la stessa fine anche al Friuli) ...

Siamo poi rimasti negativamente colpiti anche dal fatto che, in stridente contrasto con l'impostazione interdiocesana di tale celebrazione, l'omologo Arcivescovo di Udine, pur rivestendo anch'esso la qualità di Concelebrante principale, non abbia pubblicamente rivolto nemmeno una parola di benvenuto al Celebrante d'eccezione Card. Ravasi ... mi rendo benissimo conto della facile obiezione che qualcuno potrebbe muovermi, legata alla necessità di rispetto nei confronti della Metropolia goriziana (Aquileia si trova attualmente in Arcidiocesi di Gorizia); tuttavia, se si fossero sempre seguiti con tutto questo zelo i protocolli, il mero suffraganeo triestino non avrebbe mai potuto addirittura presiedere quella stessa Concelebrazione, eppure, l'anno scorso, il Vescovo di Trieste, il suo abusivo spazio, se lo è comunque preso ugualmente ... A noi, a conti fatti, pare che l'unico criterio realmente adottato in occasione di certe celebrazioni, più che il comunque necessario rispetto per le leggi liturgiche, sia semplicemente quello di dare il massimo spazio possibile all'odio o quantomeno all'avversione per Aquileia (quella vera), che non si esprime solamente in ciò che viene detto, ma anche in ciò che NON viene detto!

Un fraterno benvenuto ad Aquileia, illustrissimo Card. Ravasi, anche a nome dell'Arcidiocesi di Udine, che assieme alla Metropolia goriziana condivide la stessa eredità!

Anche nell'omelia il Card. Ravasi ha infatti offerto moltissimi spunti interessanti.

Già il fatto che il Cardinale abbia iniziato con un'immagine tratta dalla Lettera agli Ebrei, per descrivere i presenti, a partire dal clero, tra cui molti Vescovi provenienti "non solo da città, ma anche da nazioni diverse" (sic!), fino alla plurilingue assemblea (rispecchiata anche nelle più varie lingue moderne utilizzate durante la Liturgia della Parola, accanto al latino, lingua ecclesiastica neutrale, particolarmente indicata nell'ambito di queste occasioni, caratterizzate da respiro internazionale), ha fatto subito emergere chiaramente la visione di una Chiesa autenticamente Cattolica, sovranazionale e collegiale, ovverosia una visione che si pone in netto contrasto con quanto, da un po' di tempo a questa parte, siamo abituati a sentirci propinare, dall'alto, e soprattutto da queste parti, affinché tutti, con disciplina, si sentano "italianissimi", come si diceva un tempo, e come di fatto, in maniera totalitaria, si continua a richiedere e a imporre, molto spesso, ancor oggi ...

Poi il Cardinale è passato a parlare di Sant'Ermacora, grazie alla biblica e cristologica figura del Buon Pastore, rompendo anche qui molti schemi e tratteggiando una figura che, invece di usare il vigore del pastorale, si mette, pieno di amorevolezza e vicinanza, addirittura dietro le proprie pecore, con delicatezza, per assicurarsi che procedano lungo il giusto sentiero, recuperando quelle che smarriscono la strada. Come non vedere, in queste parole, anche un riferimento alla continuità episcopale e un insegnamento utile anche per i nostri Vescovi, che infatti dovrebbero seguire il sentiero tradizionale delle nostre Chiese, indicato anche dai propri Predecessori, limitandosi ad assicurare il regolare avanzare del gregge, invece di tentare di plasmare le proprie diocesi a propria immagine e somiglianza, per di più senza alcun rispetto per i fedeli, la loro sensibilità e la loro storia ... Vero che anche il Card. Ravasi ha richiamato il pastorale quale strumento per sbarrare i sentieri pericolosi, ma la continuità episcopale non è forse finalizzata proprio a procedere lungo il sentiero che, per noi, è stato tracciato da San Marco e da Sant'Ermacora, nonché dai loro illustri successori sopra citati, che hanno da sempre impostato una Chiesa Aquileiese profondamente legata al proprio territorio e alle proprie genti? Chiediamoci dunque se un singolo avvicendamento episcopale possa comportare, per noi, anche un drastico cambio di rotta, rispetto a ciò che dovrebbe essere il nostro costante riferimento propriamente aquileiese, senza che, invece, tutto quanto recentemente i nostri attuali vertici ecclesiastici vorrebbero imporci finisca necessariamente per comportare un vero e proprio sbandamento dalla nostra retta via ...

Un altro interessante spunto correlato riguarda le difficoltà a mantenere unito il gregge e le figure dei Pastori come punti di riferimento. A tal proposito, vorremmo ricordare la spiccata vocazione aquileiese di dialogo tra Oriente e Occidente, ma anche tra Mediterraneo e Nord Europa, poiché, di fatto, è il Friuli l'unica terra nella quale si incontrano le tre principali famiglie linguistiche europee (neolatina, slava e germanica), tenute assieme, pacificamente, dal neutro cuscinetto costituito da una ulteriore e quarta realtà autoctona, sì retoromanza, ma caratterizzata anche da una propria spiccata identità, perfetta come

elemento di mediazione tra le tre grandi culture citate: l'immagine che userei è quella di un ponte a tre rampe, con un piano centrale ladino, sostenuto da un robusto basamento. Questo basamento non può che essere il Patriarcato di Aquileia, almeno sul piano ecclesiastico, e qui, pur rendendoci conto di sconfinare nella fantaecclesiastica, passiamo a descrivere i suoi Pastori, quali figure di riferimento, che sostengono la propria posizione non certo con l'imposizione dall'alto (come invece fanno altri), quanto piuttosto con il carisma della mediazione, di cui possono essere veramente capaci solamente personalità di grande levatura e prestigio, che siano disposte a immedesimarsi profondamente nella nostra complessa realtà locale, fino ad essere (o quantomeno a voler sinceramente diventare) parte del nostro territorio. Nonostante molti altri stiano attualmente tentando di snaturarlo, per impossessarsi delle sue prerogative, solamente il Friuli, infatti, è davvero e pienamente un territorio poliedrico e un piccolo compendio dell'intero universo, piccola e quadrilingue Svizzera delle Alpi Orientali, piazza neutrale che favorisce l'incontro delle più varie culture, incontro che sarà pacifico se e nella misura in cui anche la locale cultura ladina tipicamente friulana verrà anch'essa valorizzata, quale elemento neutro, garante di equilibrio nell'ambito dell'intero sistema.

Sia un caso che, anche durante le più gravi crisi diplomatiche tra Santa Sede e Patriarcato Ortodosso di Mosca, gli unici esponenti cattolici in grado di instaurare un dialogo con la Chiesa Ortodossa Russa fossero proprio gli Aquileiesi? Vorrei infatti ricordare a tutti che il primo Arcivescovo cattolico ricevuto con grande onore dal Patriarca Alessio II, addirittura nella Sancta Sanctorum della Sede Patriarcale moscovita, per il gradito dono di un mosaico aquileiese della Vergine, in occasione della festa orientale della Dormizione della Madre di Dio (corrispondente all'Assunzione, tipica e antichissima festa liturgica del calendario proprio aquileiese) è stato, solo qualche anno fa, solamente l'allora Arcivescovo di Udine Mons. Pietro Brollo, che in tale occasione è riuscito a spingere il proprio ecumenismo ben oltre i soliti schemi filo-protestanti e chitarristici che attualmente vanno per la maggiore, guardando invece, con affetto di predilezione, ad un Oriente cristiano cui Aquileia è sempre stata profondamente legata, anche grazie alla nostra tradizione ecclesiastica di origine petrino-ebraico-alessandrina, e non certo paolino-romana (http://storico.radiovaticana.org/it1/storico/2007-08/151480_i_vescovi_del_friuli-venezia_giulia_domani_a_mosca_per_incontrare_il_patriarca_ortodosso_russo,_alessio_ii.html) E come non ricordare che tale "gemellaggio" tra le nostre Chiese è stato propiziato, poco tempo prima, dalla venuta, ad Aquileia, dell'allora "segretario factotum" dello stesso Alessio II, il Metropolita Kyrill, poi divenuto, in continuità col suo mentore e con forse maggiore disponibilità al dialogo, l'attuale Patriarca Ortodosso di Mosca e di tutte le Russie? (http://s2ew.udine.chiesacattolica.it/arcidiocesi_di_udine__il_portale_online_/archivio_notizie/00001717_Kirill_nuovo_patriarca_della_Chiesa_ortodossa_russa.html) Riusciranno, in Vaticano, a comprendere che solamente Aquileia e la sua vera tradizione ecclesiastica potranno divenire, anche in futuro, ponte e chiave nei rapporti con Mosca? A giudicare da tutti i riferimenti orientaleggianti offertici dal Card. Ravasi, che in omelia ha addirittura paragonato Aquileia alla stessa Gerusalemme, penso proprio che, anche presso la Santa Sede, qualcosa stia davvero iniziando, finalmente, a cambiare, e anche nei rapporti tra

Roma e Aquileia ... del resto, Roma seppe correggere almeno in parte la propria rotta, ritornando sui suoi stessi passi, per esempio quando, nel 1847, su pressione locale, il Papa Pio IX restaurò l'Arcidiocesi di Udine, dopo la sua incredibile degradazione a mera suffraganea veneziana, precedentemente avvenuta nel 1818, anno terribile in cui la nostra "diocesi" (come spesso la chiama anche l'attuale Arcivescovo) perse tutte le sue suffraganee, ivi compresa quella di Concordia, sacrificata anch'essa agli insaziabili appetiti veneziani, pur trovandosi in Friuli ...

Giustamente il Card. Ravasi precisa poi che l'ira è un peccato, ma lo sdegno è una virtù ... e anche noi siamo carichi di sdegno, per tutto ciò che, in tutta la sua storia plurisecolare, è stato inferto e, anche oggi, continua a venir inferto ad Aquileia ... Di fatto, ultimamente, se ci guardiamo attorno, constatiamo che, sia tramite certi discorsi anche di personaggi pubblici, sia per effetto della rappresentazione che viene diffusa da parte dei media, per certi versi si sta quasi cercando di presentare all'opinione pubblica un'idea di Friuli assai discutibile, ovverosia l'idea di un Friuli relativista e insensibile (se non barbaro e incivile, e non solamente dal punto di vista linguistico), insomma l'idea di un Friuli anticattolico, abortista, eutanasista, lassista ... anche il nuovo Arcivescovo di Udine tira fuori un'emergenza dietro l'altra (ultima quella educativa), manco si trovasse nel Bronx d'Italia; vien da chiedersi che cosa farebbe se si trovasse nel contesto di Caserta, al posto del nostro Mons. Raffaele Nogaro (noto Vescovo friulano antimafia, secondo certe voci non molto apprezzato, e non certo da parte dei propri fedeli, ma solamente in certi oscuri ambienti di vertice, anche ecclesiastici) ...

Innanzitutto, se non altro per chiarezza e correttezza nei confronti della libertà morale dei singoli lettori, vorrei precisare che chi scrive ritiene di potersi definire un cattolico, in senso ortodosso: in quanto tale, ritiene sia coerente, da parte sua, per una propria scelta di fede, personale e indipendente dalle nefandezze che persino certo clero ha perpetrato e continuerà a perpetrare, l'ottemperanza possibilmente rigorosa all'insegnamento morale della Chiesa Cattolica, in adesione alla famosa scommessa propositaci da Pascal; tengo infatti a puntualizzare che il nostro essere una Regione aperta, per come la vedo io, non significa affatto essere una Regione lassista; un dialogo equilibrato, infatti, si potrà sviluppare solamente in presenza di un confronto (magari acceso, ma non violento) tra posizioni salde, poiché solamente posizioni forti e radicate permettono di cercare punti d'incontro senza perdere la propria identità, e non solamente linguistica ...

Precisato questo, il Friuli è davvero così tanto questa fantomatica "pecora nera d'Italia", come qualcuno sembrerebbe proprio volerlo far passare?

Sulla base dei miei dati statistici, il fenomeno dell'I.V.G. (non si tratta dell'Istituto Vendite Giudiziarie, ma dell'interruzione volontaria della gravidanza, espressione anti-ippocratica

di edulcorazione pseudo-tecnica che sta a velare con una ipocrita foglia di fico l'aborto procurato, ovvero sia, dal mio punto di vista, la riedizione erodiana della biblica strage degli innocenti, che attualmente, comunque la si voglia inquadrare anche dal punto di vista pseudo-giuridico, pesa interamente, a ben guardare, sul soggetto più debole, coinvolto suo malgrado in quelle che, obiettivamente, senza voler giudicare nessuno, sono sempre delle tristi vicende umane, che nascono tutte o quasi tutte da una innaturale sessualità sregolata, spesso con pesanti responsabilità anche da parte maschile e parentale), ebbene, dicevo, il fenomeno dell'i.v.g., anche nel nostro Friuli, risulta, a ben guardare, in linea con l'andamento nazionale, dal quale si discosta in negativo, peraltro lievemente, solo il bigottissimo Mezzogiorno, dove tale fenomeno risulta per certi versi sorprendentemente più diffuso, e si discostano sensibilmente in positivo solamente i nostri cugini del Trentino e del Sudtirolo, i quali ultimi, a conti fatti, riescono ad arginare maggiormente lo stesso fenomeno, forse non solamente in ragione di un diverso tenore di vita, ma anche grazie a una maggiore coesione territoriale e sociale, che forse rende veramente la Chiesa locale una grande famiglia di famiglie, secondo una mentalità, una forma mentis ... che spesso nasconde anche molti più lati positivi di quanto non si pensi (fonte <http://www.asr-lombardia.it/ASR/sanita-assistenza-previdenza-altre-statistiche-sociali/parti-e-interruzioni-della-gravidanza/regioni-italiane/tavole/11788/>) ... in effetti, il Sudtirolo potrebbe essere per noi un modello anche con riguardo a tante altre cose ...

Nonostante in teoria la vigente legislazione sull'aborto procurato escluda un tanto, problema di fatto connesso anche all'i.v.g. è il cosiddetto inverno demografico friulano, ovvero sia la preoccupante situazione che ultimamente si registra, soprattutto in Friuli, a livello di natalità: forse solamente qui siamo effettivamente sotto la media nazionale, anche se forse un po' meno di tutto quanto vorrebbero farci credere. Non voglio negare quello che si presenta indubbiamente come un problema reale, per il futuro di questa terra, forse frutto anche (lo ammetto) di certa nostra mentalità piuttosto chiusa e soprattutto allergica ai debiti; vorrei solamente sottolineare, per completezza, che il problema, a livello regionale, è notoriamente enfatizzato da una estranea Città di Trieste anagraficamente molto "vecchia", nonché l'innegabile fatto che, se in Friuli non nascono più tutti i bambini di un tempo, i giovani friulani hanno anche molte e pesanti attenuanti ...

Che cosa ha fatto, la generazione precedente, per aiutare le famiglie di oggi? I nostri padri, figli del boom economico (giunto con molto ritardo, quasi solamente a seguito della ricostruzione post-terremoto, anche in Friuli, in precedenza caserma d'Italia, afflitta dalle più varie servitù militari, denunciate anche nella famosa e osteggiata mozione del clero friulano del 1967 <http://www.istitutladinfurlan.it/sieiscrits.php?lang=ita>), hanno avuto alcune cose più difficili, ma altre più facili, rispetto a noi giovani di oggi (a partire da esami e concorsi con meno concorrenza), e oltretutto si sono lanciati a prepararci il pacco di leggi divorziste e abortiste (il cui unico risultato concreto è stato quello di indebolire l'idea stessa di famiglia e di procreazione responsabile), per non parlare della maturazione, sotto la loro allegra amministrazione, del debito pubblico più grande del mondo (cresciuto a dismisura,

nonostante le ultime varie manovre “lacrime e sangue” contro i soliti, non solamente grazie al clientelario tipicamente italiota, ma anche grazie alle più varie mafie e mafiette, che mai si è voluto realmente combattere, con radicale mentalità germanica), coronando certi esempi di buona amministrazione con l’assicurarsi una buona pensione, dopo aver rifilato a chi tale pensione dovrà pagargliela (senza mai riuscire a vederla per sé) una specie di precariato a vita e uno Stato sociale destinato a venir gradualmente eroso sempre più, se non completamente smantellato (ultimo esempio di cronaca: ticket sanitari che, tra l’altro, minano alla base quella che anche a Roma dovrebbero considerare la completa autonomia del sistema sanitario regionale, in questa Regione ad autonomia differenziata, al punto che lo stesso Presidente Tondo ha recentemente dovuto, e giustamente, annunciare ricorsi alla Corte Costituzionale) ... scusatemi, ma è chiaro, in questo contesto, il motivo per il quale, al giorno d’oggi ... nascono così pochi friulanucci ... e anche quei pochi ... finiscono per crescere senza valori di riferimento ... siamo praticamente allo sbando, e ciò non certo per colpa di noi giovani (oggi, a trent’anni, siamo ancora tali, anche se non condivido certe semplificazioni sui cosiddetti “bamboccioni”), né per colpa della genericità dei friulani, che non sono fatti tutti con lo stampino, e spesso sono stati anche eterodiretti ...

Che cosa sta facendo, la politica, per aiutare le famiglie di oggi? Oltre a preoccuparsi, pur in periodo di crisi economica nera, della difesa a oltranza dei propri privilegi, sempre più slegati dall’effettiva attività istituzionale (forfetari, periodici, addirittura a vita ... insomma, di casta ... ritenete sia un caso che anche l’ultima manovra finanziaria stia puntando più sul taglio delle poltrone, oltretutto sulla riduzione delle chance di rappresentatività democratica nel circuito di potere per tutti e soprattutto per piccoli e deboli, piuttosto che sul taglio di benefits e indennità, oltretutto sui privilegi di pochi e solitamente potenti? vorremmo tanto politici a cottimo!!!), fino a poco tempo fa, come soluzione definitiva del problema famiglia (perché la famiglia, in Italia, è di fatto sempre di più un problema, e non una risorsa sociale, com’è invece lautamente finanziata nella pur laicissima Francia), si stava quasi orientando ... sulle ... unioni tra invertiti ... che mai, in tutta la storia umana, nessuno ha avuto l’ardire di codificare e chiamare Matrimonio, e nemmeno tra i pagani della Grecia classica ... a quest’ultimo riguardo, è vero che di recente hanno fatto molto discutere, in Friuli, certe ostentazioni propagandistiche di dubbio gusto, ma tengo a sottolineare il fatto che, pur rispettando in ciascuno la propria libertà (e anche la propria responsabilità, e anche nei confronti di chi, un giorno, per tutti, verrà di nuovo, a giudicare il mondo, con il fuoco), personalmente non potrò mai condividere certi manifesti, in quanto, secondo me, semplicemente inneggianti al suicidio della natura e della stessa società umana ... tengo comunque a sottolineare il fatto che la cosa che più mi fa riflettere, quando saltano fuori le questioni legate alla pratica dell’omosessualità e ai diritti della persona con orientamento omosessuale (le due cose sono diverse e vanno tenute nettamente distinte, proprio come, secondo me, fa giustamente l’insegnamento morale della Chiesa Cattolica), spesso gli stessi ambigui soggetti che pompano non poco, anche mediaticamente, tutte queste questioni discutibili, si rivelano poi talmente aperti e tolleranti fino al punto ... di arrivare a mettere in discussione altri diritti fondamentali della persona

umana, quali sono indiscutibilmente quelli linguistici ... e soprattutto quando si tratta, guarda caso, della lingua friulana e dei suoi parlanti (lo abbiamo visto, bipartisan, su molti giornali italiani, alla fine dell'estate 2009): evidentemente, secondo alcuni, ci sarebbero minoranze chic e minoranze meno chic, oppure diritti fondamentali di serie A e diritti fondamentali di serie B ...

Per passare dall'omicidio della natura umana all'eutanasia, c'è stato, qualche anno fa, proprio a Udine, il caso di Eluana Englaro, un caso-limite di eutanasia (i fautori, naturalmente, parlano di eutanasia passiva, per quanto un intervento medico di qualche natura sia stato comunque compiuto, o di semplice rifiuto delle cure mediche, ammesso e non concesso che possa venir ritenuta tale una mera attività di somministrazione nutrizionale in presenza di attività encefalica e che il consenso necessario a tali pratiche possa davvero venir prestato per interposta persona), caso peraltro singolo e legittimato giuridicamente a seguito di vari sforzi interpretativi, più o meno arditi (nella immutata e in questo caso praticamente svuotata vigenza permanente della norma incriminatrice sull'omicidio del consenziente), dei quali si sono rese responsabili prima di tutto (è un fatto oggettivo che non può venir sottaciuto) diverse Magistrature, anche e soprattutto Superiori (nei confronti delle quali bisogna sì portare comunque rispetto, ma anche esercitare, quando secondo coscienza è indispensabile, il proprio legittimo diritto di critica, specie quando si avventurano in improprie attività di supplenza o di adattamento interpretativo ispirato da politica giudiziaria) ... ritenete sia stato davvero tanto spontaneo e naturale, su questo controverso caso-limite, tutto questo inverosimile pompaggio mediatico, su scala nazionale?

Da mediatico è subito diventato un caso politico, e dal lato ecclesiastico il caso Englaro ha presentato ai soliti nemici di Aquileia, che si annidano trasversalmente a tutti i livelli ma soprattutto a livello nordestino e nazionale, una ghiotta occasione per chiedere finalmente la testa dello storico e tradizionale nemico, odiato con avversione viscerale, come spesso nella nostra storia è avvenuto (basti pensare solamente alla soppressione del Patriarcato), sfruttando subito, questa volta, l'insperata possibilità per colpire (ad esempio con un repentino e soprattutto ostile avvicendamento, deliberato addirittura durante le ferie estive) in particolare la figura dell'allora Arcivescovo di Udine Mons. Pietro Brollo, il quale, di fatto, in quell'occasione, sul caso Englaro, mantenne un profilo piuttosto defilato, forse anche perché (va detto chiaramente) personalmente non so come i media nazionali e anche regionali avrebbero reagito, di fronte a una forte presa di posizione da parte della Chiesa friulana, la quale, peraltro (valutando oggi gli eventi del passato a mente fredda) ha reagito nella maniera che più le era propria e consona, ovverosia pregando ... e lo ammette proprio il sottoscritto che, all'epoca, indirizzò una mail infuocata all'allora Arcivescovo, proprio su queste questioni, invocando un intervento più incisivo: solo adesso ho capito che le scomuniche si bollano a Roma, e non certo ad Aquileia ...

Ugualmente, è assolutamente inaccettabile che, surrettiziamente e anzi nemmeno tanto velatamente, venga fatta passare l'idea secondo la quale Friuli sarebbe contro la vita !

Può un Friuli, campione di volontariato, e in particolare campione europeo nella donazione di sangue, con livelli di donazione pro-capite superiori a quelli dei Paesi Scandinavi, essere davvero indifferente alla vita? Può un Friuli, che ha sempre fondato le proprie aspirazioni autonomiste prima di tutto su ragioni storiche e linguistiche, di carattere essenzialmente culturale, e non certo economico, rivelarsi davvero privo di radici, e di radici cristiane? Tutto questo può affermarlo solamente della infondata propaganda, in realtà meramente e visceralmente ostile al Friuli (quello vero) e a quanto di meglio il Friuli ha da offrire ! (fonte sulla donazione di sangue in Friuli: i dati interessanti si trovano a pag. 13/55 http://www.iss.it/binary/publ/cont/10_12_WEB.pdf)

Come ho potuto recentemente constatare anche a Santa Marizzutta di Varmo, persino nel Mandamento di Portogruaro (quella zona geograficamente friulana inserita d'autorità dal Governo Austriaco nell'ambito delle Province Venete solamente a metà del 1800 e poi rimasta alla Regione Veneto solamente in quanto la Costituente ritenne di non aver il tempo necessario per affrontare le questioni locali relative ai necessari aggiustamenti dei confini regionali), c'è ancora un senso, per quanto debole e annacquato, di identità e di appartenenza friulana, persino in quel lembo dell'attuale Provincia di Venezia dalle parti di San Michele al Tagliamento, di là de Aghe (per antonomasia, il fiume Tagliamento) ma simpri tal Friûl: basta dare un'occhiata a queste foto e alla provenienza delle croci astili ivi immortalate, che sono arrivate dalla Diocesi aquileiese di Concordia Sagittaria <http://www.natisone.it/messe/messe637.htm>

Senza entrare ulteriormente in queste spinose questioni, ritengo particolarmente indicativo, soprattutto in relazione al caso Englaro, il fatto che non si sia verificata una vera e propria accondiscendenza regionale a quanto precipitosamente verificatosi a seguito dell'arrivo di quell'ambulanza dalla Lombardia, quanto piuttosto si sia semplicemente effettuato uno scavalco del Friuli, per accendere mediaticamente un dibattito squisitamente nazionale. Dal punto di vista mediatico, infatti, l'Arcivescovo Mons. Brollo (sorpreso, in quel momento, in una posizione interna molto delicata, poiché, proprio in quegli anni, stava cercando di far "digerire" al suo clero più romaneggiante le proprie prudentissime aperture al laicato nell'amministrazione ecclesiastica, cui sopra abbiamo già fatto cenno) si è ritrovato, sul piano esterno, messo praticamente di fronte a un plotone di esecuzione mediatica, con la solita RAI-Trieste al comando di fuoco (vi ricordate il grande equilibrio col quale RAI-Trieste affrontò il caso udinese di Eluana Englaro?). A proposito di RAI-Trieste, ricordo che la RAI regionale ha oramai fatto il callo nel farsi sovvenzionare dal canone dei friulani per trasmettere regolarmente ogni male contro di loro (non ci comperete mai con qualche zuccherino occasionale!), ad esempio guadagnando particolare notorietà, ultimamente, grazie alle segnalazioni degli ispettori del Consiglio

d'Europa, che hanno bollato come gravissimo il fatto che il servizio radiotelevisivo pubblico regionale competente sulla stragrande maggioranza del Friuli, con la sua proverbiale inerzia quasi totale, stia regolarmente violando, da più di un decennio, ogni normativa interna e internazionale di tutela della lingua friulana, di fatto opponendosi, con scuse infondate e in palese violazione di ogni diritto, alla trasmissione di regolari e diversificati programmi radiotelevisivi stabilmente redatti anche nella lingua friulana, come in teoria sarebbe previsto <http://comitat-friul.blogspot.com/2011/07/difesa-delle-minoranze-linguistiche.html>

Ritengo quindi che il caso in questione sia esemplare, ad esempio su come, oramai da anni, molti poteri forti stiano tramando alle nostre spalle: anche in altri casi, si vuole prima diffondere e poi imporre l'idea che, se il Friuli vuole considerarsi una Regione aperta, debba essere anche una Regione lassista ... ma questa è semplicemente una BALLA COLOSSALE ANTISTORICA ! L'arrendevolezza non ha nulla a che fare con l'apertura e il dialogo, che invece si manifestano in dibattiti accesi ma corretti, nell'ambito dei quali si cerchino punti di incontro precisi, ma a partire da identità che rimangono comunque forti e radicate. Di fatto, a mio parere, anche sul caso Englaro si è semplicemente impedito mediaticamente che in Regione si sviluppasse un reale dibattito, ad esempio presentando la questione come già chiusa prima ancora che venisse aperta, e soprattutto mettendo tutto il Friuli di fronte al fatto compiuto, quasi con un colpo di mano.

Comprendere certe ragioni non significa automaticamente aderirvi. Mi sia almeno concesso questo mio prendere decisamente le distanze, quantomeno a titolo personale, da tutto quanto è successo !

In conclusione, ringraziamo sentitamente il Cardinal Ravasi per questa storica visita, che potrebbe davvero venir paragonata a una bellissima perla, tanto si è rivelata interessante e tanto è stata mediaticamente tenuta nascosta agli occhi dei più: ringraziamo Sua Eminenza (davvero eminente) soprattutto per il suo NON essere venuto da noi, nella nostra Aquileia e nel nostro Friuli, solamente a bastonare, come pare proprio sia diventata prassi costante, da un po' di tempo a questa parte; lo abbiamo anzi sentito una persona davvero vicina a noi e alla nostra sensibilità culturale, forse proprio perché formatosi, prima di diventare Vescovo e Cardinale, in una Arcidiocesi come quella ambrosiana, con radici molto forti e con un rito suo proprio, che ha avuto rapporti collaborativi con Aquileia fin dai tempi di Valeriano e di Cromazio (come giustamente ha ricordato anche l'Arcivescovo di Gorizia, nel suo saluto iniziale), giungendo inizialmente ad appoggiare persino lo scisma dei tre capitoli (questo, in effetti, non è stato detto, ma rientra nella sistematica censura di quella scomodissima pagina della nostra storia); speriamo e preghiamo che il Card. Ravasi, che penso sia rimasto favorevolmente impressionato durante la visita, possa portare in Vaticano, finalmente, un po' di verità, su Aquileia e il suo Friuli, dopo tante menzogne, fatte girare contro di noi da chi ha tutto l'interesse a farci diventare la sua anonima periferia ...

Qui c'è semplicemente un Friuli con una storia impareggiabile, con potenzialità immense, sia sul piano del rilancio dell'ortodossia cristiana sia sul piano del dialogo ecumenico, Regione che tuttavia viene regolarmente schiaffeggiata e umiliata, sia sul piano politico sia sul piano ecclesiastico.

Abbiamo dimostrato che un caso è stato semplicemente strumentalizzato contro di noi, così come molte altre iniziative, senza escludere anche l'ultima visita papale, almeno nella sua iniziale presentazione mediatica e impostazione logistica locale. Sentiamo soprattutto la mancanza di punti di riferimento per il Friuli, quale potrebbe essere la grande autorità morale di una personalità che sia davvero all'altezza di ricoprire il ruolo di mediazione che fu e ben potrebbe ancora essere quello proprio del Patriarca di Aquileia, custode e garante della nostra migliore tradizione. Vorremmo ad esempio poter partecipare anche alla Liturgia Eucaristica della Messa nella nostra vera lingua friulana, e per questo abbiamo anche manifestato pubblicamente fuori dalla Basilica Patriarcale prima della Messa di S. Ermacora ad Aquileia, con grande fastidio delle Autorità che dovrebbero rappresentare il nostro territorio, dalla cui amministrazione ci sentiamo invece sempre più esclusi e anzi calpestati, mentre del Card. Ravasi ricordiamo ancora con stima e affetto anche il Patrocinio Vaticano recentemente concesso, su espresso incarico del Papa in persona, all'evento che ha visto più di un migliaio di friulanofoni, tra cui il sottoscritto, partecipare con emozione alla lettura solenne, pubblica, continua e integrale delle Sacre Scritture nella nostra antica lingua ladina, da sempre propria di questa nostra terra. Vorremmo infine riavere, tutto intero, il nostro territorio storico del Friuli, sul quale poter nuovamente coltivare le nostre radici, e ciò sia a livello politico-amministrativo sia a livello ecclesiastico. Lamentiamo infatti che tutti questi nostri punti di riferimento, essenziali per qualsiasi popolo, non li abbiamo affatto rifiutati, ma ci sono stati strappati dall'alto, con la forza dell'imposizione autoritaria o con la suadente ipnosi mediatica !

Vorremmo infine sottolineare che tutto il sistema da noi proposto non nasce dal nulla e di punto in bianco, ma cerca di rilanciare quella che, già nel secolo scorso, era la visione di uno dei più grandi intellettuali dell'Impero Austro-Ungarico, ovvero sia dell'Arcivescovo di Gorizia Francesco Borgia Sedej, costretto alle dimissioni dopo il grande inciucio concordatario tra Chiesa e fascio, e subito dopo morto inaspettatamente, in circostanze misteriose (una delle prime misure prese dal suo successore, nel 1931, a tradimento dei suoi popoli e nell'inciucio con uno Stato anche linguisticamente totalitario, fu il divieto di uso delle lingue diverse dall'italiano anche nella vita della Chiesa di Gorizia).

Sono personalità come quella del Sedej, all'epoca tra i più grandi teologi dell'Impero, oppure come quella del Card. Ravasi, oggi giorno senza alcun dubbio tra le menti più illustri del Vaticano, sono queste, dicevo, le personalità che io vedrei molto bene, nel ruolo

proprio del futuro nuovo Patriarca di Aquileia: che cosa, meglio della cultura ambrosiana (ben diversa da quella, più romaneggiante, espressa da Scola), o comunque di una cultura affine a quelle del nostro territorio, potrebbe garantire davvero la continuità della nostra amata Chiesa Aquileiese? Del resto, nelle nostre passate pubblicazioni, abbiamo già indicato, in maniera abbastanza dettagliata, una possibile via per la restaurazione di uno dei Patriarcati cattolici più importanti d'Europa, fondata su una forma di governo di stampo squisitamente confederale, tra le due attuali Arcidiocesi di Udine e di Gorizia, che ne condividono l'eredità, naturalmente con la riedizione dei primitivi fasti, magari anche a livello liturgico, e col recupero delle proprie reliquie, nonché delle tradizionali suffraganee aquileiesi di area ladina, costituite dalla Diocesi di Belluno e soprattutto da quella di Concordia, da sempre dipendenti da Aquileia o Udine fino al 1818: siamo ancora in attesa che qualcuno dimostri seriamente l'infondatezza e l'impraticabilità di tutte queste nostre equilibrate richieste, che oltretutto non cancellerebbero la controinteressata Venezia, ma ne limiterebbero semplicemente l'attuale strapotere, oltremodo minaccioso per noi, e non solamente a livello ecclesiastico, nell'ambito del quale, tuttavia, non può non evidenziarsi la palese forzatura geografica e culturale costituita dall'attuale Conferenza Episcopale Triveneta, che andrebbe semplicemente abolita, anche per smantellare, finalmente, quella vera e propria tenaglia ecclesiastica che, in parallelo rispetto a un'altra tenaglia politico-amministrativa non più espressamente prevista dall'ordinamento costituzionale italiano eppur di fatto ugualmente reale e incisiva, sta lentamente stritolando, a partire da Venezia e da Trieste, il nostro Friuli, il friulano e i friulani, rispettivamente muovendo sia da ovest sia da est, a fini meramente assimilazionistici, in quello che oramai sta già assumendo i connotati di un grande e inqualificabile genocidio geografico-storico-linguistico-culturale ...

Sono il primo che vorrebbe ricredersi, ma ultimamente vedo chiaramente in pericolo la stessa sopravvivenza del Friuli e della sua integrità, sia a livello ecclesiastico sia a livello civile e politico-amministrativo ! Queste pubblicazioni continueranno a oltranza finché i più vari poteri forti, a tutti i livelli, non si piegheranno a rispettarne il fondamentale diritto all'esistenza, e non solamente a livello linguistico ! Perché mai dovremmo chinare la testa, noi friulani e friulanofoni, se abbiamo fondatamente dimostrato di aver ragione ?